



GUIDO MIANO EDITORE

1

ESEMPI DI ARTE MODERNA

CRONACA
DELL' UOMO
DI
GIOVANNI CONSERVO



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
© COPYRIGHT GUIDO MIANO EDITORE
V. le Caldara, 13 - tel. 55184223 - Milano
1993

CRONACA
DELL' UOMO
DI
GIOVANNI CONSERVO

Progetto grafico

CARMELO MASSIMO MIANO

PREMESSA

Nelle sculture di Giovanni Conservo la materia, stilizzata, svuotata della corposità dei volumi e dei pieni, è come fosse stata aggredita, ridotta a una consapevole tensione espressiva, a una mistica esecrazione della speranza: il suo linguaggio è tutt'uno con la medesima sua essenza formale, e il simbolo ricorrente nella memoria affonda echi e richiami nelle latitudini dolenti d'ombre, esorcizzate o mitiche, alle radici, comunque, isolate. Giovanni Conservo dimostra così di avere raggiunto il pieno dominio della forma, che si distende e si apre (si ricordino gli "Agnelli squarciati" pubblicati sul "Lexikon dell'Arte Italiana" del 1973, nonché "Amanti", "Il giardino dei ricordi", "Lo specchio", "Colloquio", degli anni Ottanta, pubblicati in "Documenti di Architettura e Arte"), si denuda ed esemplifica oltre il significato stesso della composizione, così spesso piegata alle esigenze estetiche dell'artista, che non ignora di certo - pur nella cruda immagine pietrificata - il ritmo dei rapporti di spazio, e di certe smagate (modernamente interiorizzate) cadenze poetiche.

La severa tecnica e la pazienza artigianale, appresa (come accadeva di sovente agli artisti del Rinascimento) nella bottega del padre, magistralmente affinatasi con l'esperienza, la cultura e la sensibilità; il rigore e il vigore con cui vengono realizzate le sue opere incidono palesemente, senza possibilità di equivoci, secondo la disponibilità percettiva di chi li osserva. Il percorso dolente della solitudine, della finitudine umana si riscatta dall'ingombro della materia caduca in una sorte di figurazione magica, attraverso una lucida e appassionata indagine dell' *ubi consistam* felicemente coniugata al senso emblematico (non elusivo) del messaggio artistico. Una scultura, quella di Conservo, assolutamente autonoma, non assoggettata ai vincoli della moda, e perciò destinata a sopravvivere, come i classici, all'oblio del tempo.

Guido Miano



CRONACA DELL' UOMO

CAPITOLO 1

ANNI '50 - '60

Nella pagina a fianco: COLLOQUIO COL SOLE,
1954. Gesso patinati 95x70x70
Sotto: DONDOLO, 1969. Bronzo, 30x30x10



CRONACA DELL'UOMO

Giovanni Conservo è un uomo schivo, serio con il volto scavato di coloro che vengono di lontano e portano le stigmate dei padri.

Salito dalla Sicilia se la porta dentro con la gelosia di chi non rinuncia a nessun costo ad amare terra, cose, uomini che gli hanno nutrito la carne e l'anima. Con questa tensione Conservo scolpisce. Con questa tensione lavora a Milano e le sue donne, le sue figure sole, le sue maternità trasformano la materia in voci, in richiami. Non ci sono più rotture nel tempo né c'è bisogno di ricercare i suoi maestri, le sue tendenze, i motivi del suo lavoro.

Se c'è uno scultore, un disegnatore che ha germinato in sé stesso il suo linguaggio questo è Conservo, e il merito più serio è quello di essere riuscito a farlo studiando e imparando all'Istituto d'Arte di Firenze, all'Accademia di Brera e frequentando anche l'Accademia "al Grande Chaumière" di Parigi.

Come ogni artista serio, Conservo ha perciò acquisito quella che oggi è più che mai indispensabile per chi vuole affrontare un discorso che non sia andare controcorrente, secondo una moda.

Conservo vuole costruire su quella fedeltà alla sua gente e sa bene che non servono discorsi affrettati, scoppi d'ira, retoriche che ne hanno per troppo tempo snaturato i sentimenti e la storia.

Girare nel suo studio, vederlo lavorare, scoprirlo nelle sue fantasie inventive, chiedergli perché certi volti grondanti, certe espressioni straziate accanto alla serenità di volti di fanciulle, è scavare ancora in una coscienza gelosa della sua intima persuasione, è rendersi conto che non vi è un segno nel disegno, un colpo di scalpello o di bulino che non sia stato meditato e non abbia una spiegazione coerente con quanto lo scultore vuole fargli dire.

In sostanza tutto il suo lavorare si snoda come un racconto pieno di vigore in cui si pronunciano soltanto le parole giuste. Un discorso che si fa audace e perentorio quando il soggetto ha raggiunto quelle caratteristiche umane che lo intridono nella realtà in movimento e in lotta. Allora quegli occhi spalancati, quei visi segnati non sono più in attesa di eventi ma preparano eventi perché le sue creature vogliono costruire

con le loro mani, la loro partecipazione, la loro intelligenza, la loro rinnovata visione del mondo.

Troppe parole a forza di essere abusate hanno perso il loro significato ma davanti alle sculture di Conservo occorre proprio dire che egli è un artista che crede, che ha sostituito alla alienazione e alla disperazione una totale fiducia nell'uomo, persino nella sua innocenza.

Così Conservo racconta la storia dell'uomo presa direttamente dalla vita quotidiana, senza mistificazioni o suggerimenti estetizzanti.

È in fondo questo il racconto a cui Giovanni Conservo è teso da sempre, nel disegno, nella pittura e soprattutto nella scultura. Non lo distraggono da questa narrazione i fatti traumatici che ogni giorno paiono volere fare precipitare l'uomo nell'abisso e crollare il mondo. Invece di pensare come "Il Gattopardo" che tutto si muove perché nulla cambi, Conservo, l'altra vena della Sicilia, guarda ad ogni passo che sia fatto per cambiare anche se lentamente e gradualmente ogni cosa.

La sua è sempre una ricerca dell'animo popolare perché lui si è mantenuto popolo, uomo di massa e la sua personalità ormai così significativa è connaturata con la semplice vita della gente che lotta per la vita.

Ed è la sicurezza questa dell'arte di Conservo, il suo modo di comporre la sua parte di poesia, il suo invito e la sua risposta a chi cerca fiducia considerando come lui l'uomo il materiale più prezioso.

Davide Lajolo

Dal settimanale *Giorni* 25/2/1976

LA CONDIZIONE ESISTENZIALE DELL'UOMO

La condizione esistenziale dell'uomo o, meglio, l'uomo e la sua solitudine. Ecco ciò che potrebbe essere, in sintesi, il commento ideale all'opera scultorea di Giovanni Conservo.

L'uomo, dunque, isolato dalla realtà comune, quasi al di fuori del peso dell'attualità e pur così presente come monade, frazionata e decomposta, in un breve intervallo temporale che spezzando ogni caduca resistenza terrena stabilisce un accordo infinito e cosmico, nel proprio divenire, tra gli esseri e le cose.

Conservo o del tentativo, forse illusorio, di restaurare l'antica unità delle coscienze. Ma, anche, Conservo del dubbio, dei conflitti, dell'horror vacui, del panico e del nonsenso.

In ogni caso, atto per atto, gesto su gesto, attraverso una mai quiescente invenzione plastica si mantiene costante l'ordine di una verità che sorge dal caos fra bene e male e che evoca di fronte alla pressante barriera della ragione le forze misteriose e misteriche dell'eros e del thanatos.

Una verità apparente, se si vuole, che non si mostra paludata di panni monitori, né lancia messaggi, né redige manifesti ma che, di contro, demanda alla fragilità della natura il sentimento del tempo fatto in carne ed ossa, di tragici lacerti di un bestiario rimasto ad insidiare i fantasmi recessivi della memoria.

Immagini percorse da uno stranito quanto icastico vigore: personaggi enigmatici ed inquietanti dai cui volti paradossali dominati da una sorta di atavica rassegnazione traspare il dissidio interiore dei corpi laddove il pensiero, ultimo e mitico approdo di una umanità senz'anima, si riflette in ogni figura ed in ogni seducente lusinga della fantasia. Da tale generazione fantastica, partendo, insomma, dal germe ineffabile e inafferrabile che è l'idea artistica nascono motivi per sotterranee metamorfosi (dal moto della materia che attira lo spazio all'aspetto riconoscibile della forma) si addentrano nel campo di una poetica sottilmente tramata dove il simbolo è subito immagine, e viceversa. Un legame che congiunge il mondo esterno a quello interno conciliandoli nella stessa misura la proiezione espressiva di un oggetto allegorico viene ad identificarsi in una immagine che lo materializza e lo rende evidente.

"L'uomo - diceva Delacroix - ha nella sua anima sentimenti innati che gli oggetti reali non potranno mai soddisfare ed è a questi sentimenti che la fantasia di un artista dà una forma e una vita..."

Paolo Castellucci

GIOVANNI CONSERVO: UNA SCULTURA PER L'INTELLIGENZA E PER L'ANIMA

Non ho mai visto lavorare Giovanni Conservo, ma suppongo che la sua abilità manuale sia strepitosa. Lo testimoniano i vari materiali che riesce a piegare alla propria fantasia creativa: il ferro, il legno, la creta, il bronzo, la pietra spesso associati e trattati tutti con uguale disinvoltura e sapienza. Non esiste per Conservo una materia più o meno elegante, più o meno nobile: ognuna di esse agisce sull'intelligenza e sull'anima, e l'alta passione che dà colore alla sua vita d'ogni giorno annulla le differenze e le asperità del "mezzo", trasformandole caso mai in uno sprone per affermare l'assoluto segreto potere dell'arte sopra tutte le cose, anche quelle apparentemente vili o nemiche.

La disponibilità verso tutto quanto la natura offre, porta Conservo ad essere aperto ai richiami più vari della vita. È un uomo che tiene sempre un occhio dentro la cronaca del mondo; e questa cronaca poi elabora con il linguaggio di chi nulla concede alle estetiche e molto alle potiche, ricercando il nucleo centrale d'ogni storia, trasmettendo attraverso le sue storie una gamma di sensazioni e di riflessioni alle quali molta arte contemporanea ci ha disabituato.

Questa necessità, necessità di comunicazione, già avvertita da Conservo agli inizi della sua carriera, si è accentuata col tempo: oggi chi si ponga con raccoglimento davanti a una sua scultura, rimane coinvolto sia dall'impegno globale che la domina, sia dall'evidenziare proprio dell'artista di alcune forme che sono la fisionomia naturale dell'uomo. Ecco dunque le maternità sentite ora con spirito figurativo, ora allegorico, ecco gli amanti, le attese di donne-fantasmi dietro grate che sono il simbolo stesso dell'impotenza umana a realizzare compiutamente, ecco le tremende verifiche allo specchio di femmine vecchie e decadute, ecco la mondana che fuma a un tavolino di bar, la coppia raccolta sotto l'ombrello, la signora seduta in un parco reale-surreale dove degli alberi non c'è che l'ombra scavata su un largo ripiano di legno di cirmolo.

E ancora gli agnelli squartati, altro tragico modo di concepire la maternità: non più la lieve gioia della giovane donna che dall'altalena, con un gesto un po' funambolo, regge per le ascelle il suo bambino, ma il sacrificio totale, senza pietà né misericordia, di una creatura emblematica che ci rimanda a uno dei misteri più oscuri e tenaci che gravitano nell'anima.

(segue a pag. 20)



ABBRACCIO, 1964.
Legno patinato,
35x10x10

la sua esistenza
della all'opera

per la sua
della sua

DONNE CON OMBRELLO,
1973. Legno patinato,
105x50x50



DONNA CON OMBRELLO, 1963. Bronzo, 110x32x30



DONNA CON SPECCHIO, 1960. Legno patinato, 90x40x30



MATERNITA'. Legno patinato, 180x60x50
Nuova clinica di Lecco



MATERNITA', 1963. Legno patinato, 95x60x40





CRONACA DELL' UOMO

CAPITOLO 2

ANNI ' 70

Nella pagina a fianco: **VOGLIA DI USCIRNE**,
1969-79. Legno policromo, 107x60x160



Nella grande dimensione di questi temi "reali" Conservo cerca il ritmo di un discorso nuovo, uno spazio contro cui stendere un panorama onirico. Il suo accento cade allora su delle motivazioni, su dei "frammenti di riporto" costituiti da una serie di oggetti vagamente liberty (l'ombrello, il tavolino, il bicchiere, le persiane, lo specchio, il gomito, la sedia che non è volume ma solo un aereo disegno, uno scheletro): sono le riserve della memoria cui l'artista attinge per raccontarci con maggiore efficacia le sequenze dei gesti dei suoi personaggi.

E' raro che una scultura riesca ancora a narrarci qualcosa. Queste di Conservo, al contrario, si calano nel nostro cuore con l'eloquenza, sono l'equivalente di una ricognizione effettuata in ripostigli molto segreti, dove solo la parola, abilmente usata, qualche volta discende.

I ricordi che l'artista ha della propria infanzia nel Sud, il vigore della vita milanese quotidiana, i colloqui con la gente, le osservazioni, tutto ciò che egli ci porge con sicurezza spirituale ed autonomia espressiva, diviene stimolo per chi osserva ad addentrarsi in un mondo che è di immagini- documento. Conservo, infatti, narrando evoca e testimonia. Vengono così sculture che hanno un rapporto diretto con tutta l'umanità come "Desiderio di uscirne", un legno del 1970 che è una tessitura di siepi-divieto, oppure "Altalena" (legno e ferro del medesimo periodo), o ancora la bellissima serie di donne allo specchio, una situazione tutt'altro che letteraria ripresa dalla vita d'ogni giorno.

La scoperta dell'uomo, nell'unità del volume scolpito e della superficie spesso dipinta, per Conservo è essenziale. Sul filo di una certa dialettica, ormai vecchia e disincantata, si potrebbe giocare a piacere su questo tema: ma i conti che noi dobbiamo fare con l'opera dello scultore siciliano sono più lunghi e più seri. L'indagine va compiuta in chiave più vasta; e non sono certo sufficienti queste note a spiegare l'ammirevole misto di realtà e di sogno, di abilità e di ingenuità, di meditazione e di fantasia che prestigiosamente Giovanni Conservo fonde nel proprio lavoro.

Curzia Ferrari

Da *Scena illustrata*, giugno 1978.

IL POSTO DI CONSERVO NELLA SCULTURA ITALIANA

Le sculture di Conservo mi sembrano lunghe ombre di cipressi che prendano corpo per aspettarci ad un tornante della nostra strada.

Sono così allarmanti, per usare un aggettivo d'uso, che, per salvarci da un facile compiacimento della suggestione che esse ci portano, dovremmo compiere su esse medesime una vera e propria istruttoria critica, tendendo, più che a costruirne le ragioni di validità, a disvelarne gli elementi che potrebbero essere equivoci. La scultura di Conservo mi riporta agli anni della dura contestazione, non perché Conservo sia stato una personalità di punta nella contestazione medesima, ma perché ha partecipato a quel movimento di idee e di pratica artistica che, ritengo, i critici del prossimo futuro (come una volta è stato inventato il Secondo Futurismo) chiameranno il Secondo Realismo. Conservo infatti non ascolta per nulla le suggestioni liriche, proprie di tanta arte contemporanea. La sua luce è drammatica, sempre allo scoperto, con un rigore di cui riconosco l'eguale in scultori come Floriano Bodini. Ora che abbiamo questa bella mostra di Arturo Martini in Palazzo Reale, è chiara la misura delle "piccole composizioni" in scultura. Prendiamo di Conservo questo "Giardino dei ricordi" (legno, 1981): il risalto delle figure (figura sulla panchina, scheletro del cavallo, piattaforma) è implacabile, non c'è ambiente, le piante, la vegetazione si vedono soltanto perché i rami degli alberi sono incisi sulla panchina, sulla piattaforma. Questa mancanza di dolcezza è evidente anche là dove il soggetto (p.e. "Al parco", 1977) suggerisce umore di terra e di alberi, accennato soltanto come segno, in un impatto che è crudo come fosse sotto le lampade di una ripresa televisiva o cinematografica.

La scultura di Conservo è dunque assai violenta: si avverte un umore autobiografico, di uno che recupera la vita attraverso l'arte, come se tutto intorno lo infastidisse e l'autore si sentisse riprendere, rinascere attraverso il miracolo della forma. Perciò egli si colloca nel gruppo non tanto numeroso dei nuovi scultori realisti, con un contatto diretto con la vita. Tra i nuovi realisti, a differenza di altri anche più famosi di lui, Conservo ha conquistato uno stile, che è fatto di una religiosità "romantica" anche se in luogo di crocefissi l'enfasi si concretizza in un rapporto di amore sessuale (chiarissimo nel grande legno degli Amanti, 1980, bellissimo nella plasticità dell'amplesso, così originale).

Procedere verso uno "stile" è stato l'impegno della generazione di mezzo degli artisti realisti. Conservo v'è riuscito.

Raffaele De Grada

Presentazione della personale alla galleria "Ponte Rosso", Milano, Aprile 1985.

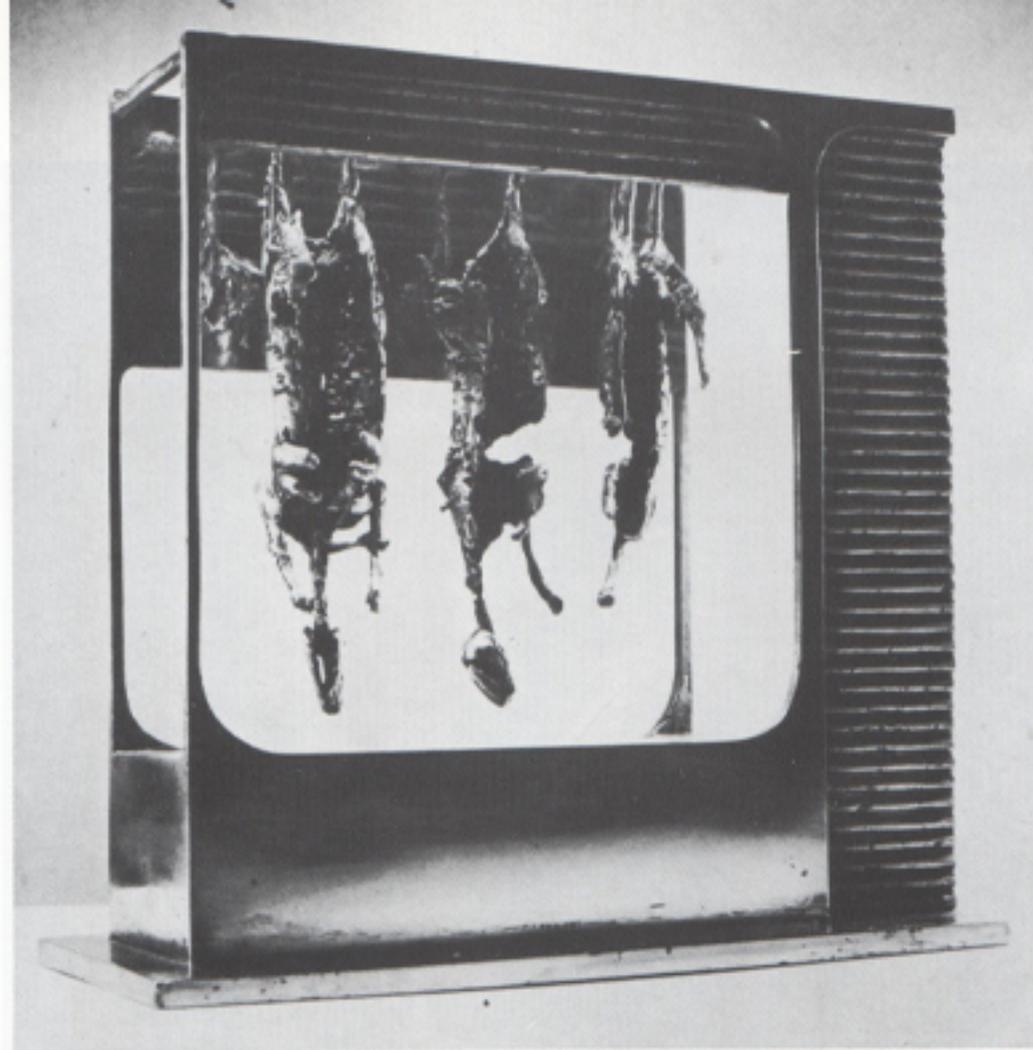
TORSO, 1973.
Bronzo,
77x30x25



TORSO, 1977.
Legno,
100x35x35

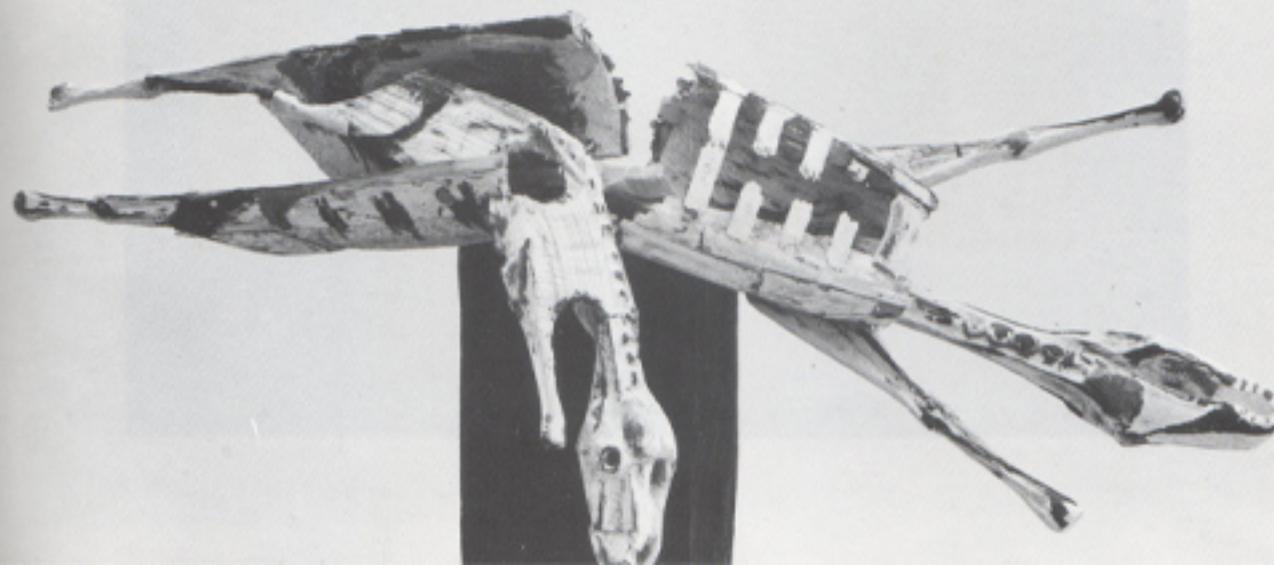


AGNELLI SQUARCIATI, 1977. Legno e alluminio, 172x96x145
Museo archeologico di Gela



MACELLERIA, 1975. Bronzo 35x35x15

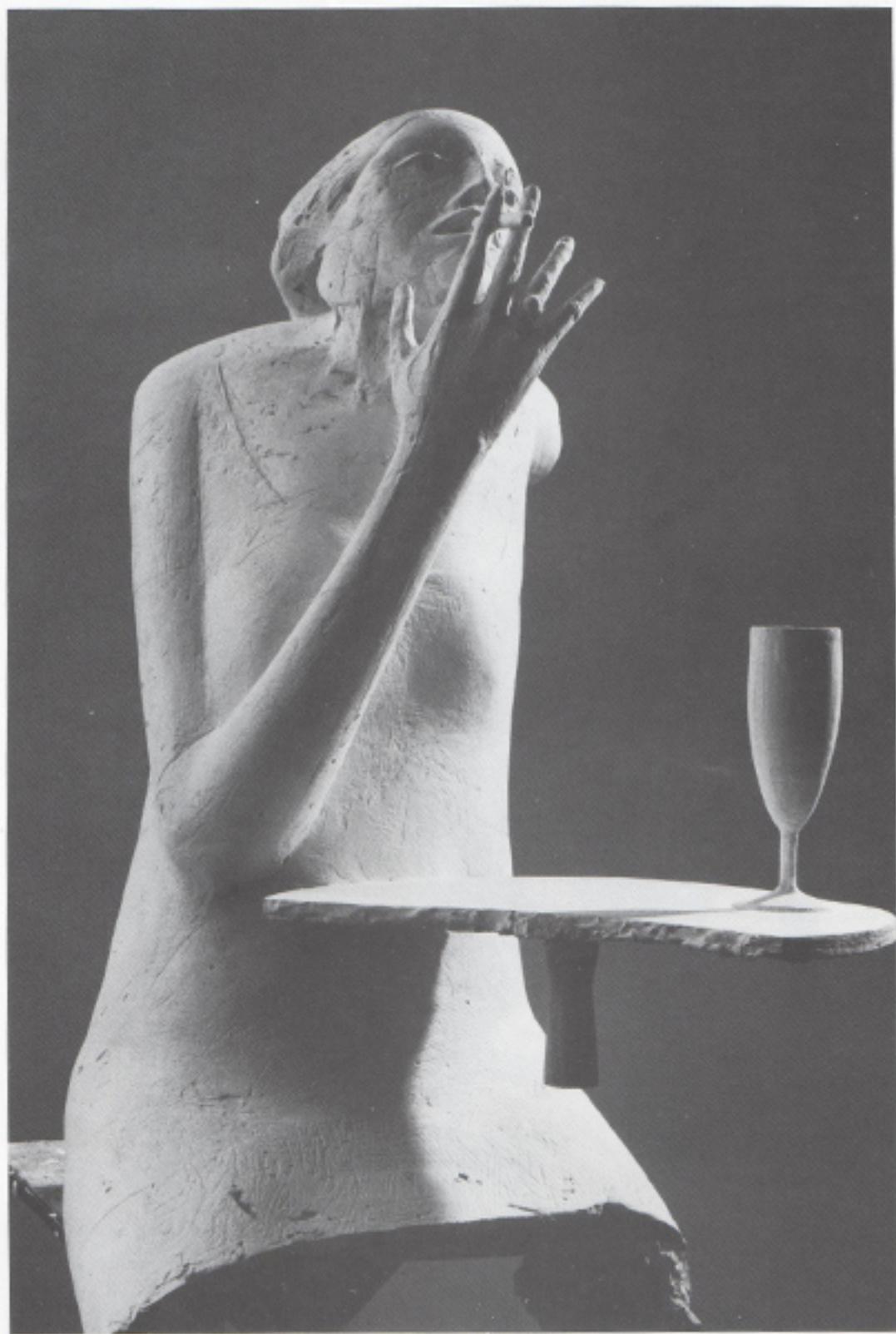
AGNELLI SQUARCIATI, 1970. Legno policromo 130x60x60



CABARET, 1975.
Bronzo,
154x110x76



CABARET, 1975. Particolare



ATTESA, 1967. Legno, 100x35x32

Nella pagina a fianco: MATERNITA', 1976-77. Legno policromato





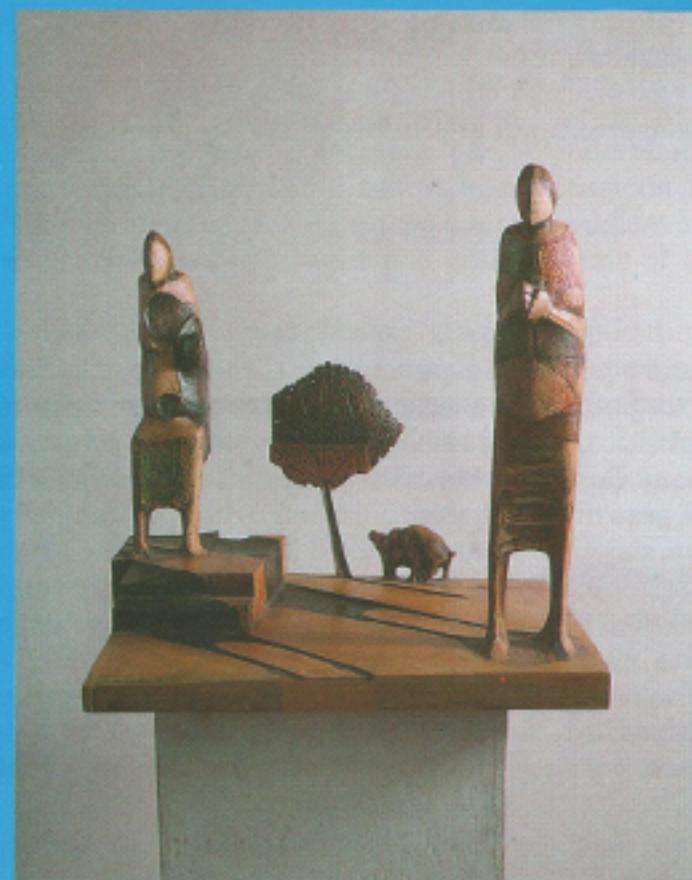
CRONACA DELL' UOMO

CAPITOLO 3

ANNI ' 80

Nella pagina a fianco: FIGURA CON OMBRA,
1984. Legno patinato, 58x33x30.

ANGOLO DEL SUD, 1990. Legno policromo,
45x45x45.



Le immagini, profondamente umane, sono colte spesso in atteggiamenti estatici, coi grandi occhi spalancati e coi tratti del viso profondamente segnati, come fossero in attesa di qualche eccezionale evento che si è preannunciato, oppure prese dallo stupore di quello che hanno visto e sentito, non tanto di fuori, ma di dentro, dal profondo del loro animo. Non sono mai statiche anche quando restano fisse e chiuse in un blocco: i loro atteggiamenti le fanno sentire pronte a muoversi e forse a scattare al primo segno che le spinga all'azione.

Dino Villani

Da *Parliamoci*, maggio 1968.

Conservo vive la sua arte in modo assoluto. Non si è mai piegato ai compromessi, come mai ha ceduto ad aulicismi epici. Ogni sua creazione si fonda nella dignità di espressione figurale, in una continuità di impulsi, di solidità compositiva nella costante ed intima consapevolezza di domare le sue notevoli qualità tecniche all'esigenza di un mondo interiore concettuale e narrativo insieme. Così egli narra atmosfere esistenziali, plasmando mirabilmente la creta o incidendo nel legno con tratti morbidissimi, il pathos impalpabile del pensiero, del sogno, dei sentimenti che nascono dalla vita e nella vita; e di questi egli coglie persino le sensazioni più sottili facendone proprio il respiro e il gesto rituale.

Massimo Infante

Dal quotidiano *Avvenire* 9/11/82.

Se le raffinate e sapienti esperienze grafiche gli forniscono il sussidio di un'assoluta padronanza sia nel tracciare un segno che caratterizzi una forma plastica, sia nel risolvere un problema di struttura compositiva, Giovanni Conservo è esclusivamente scultore là dove i volumi assumono il peso di una presenza umana o dove, attraverso gli squarci di una forma, paiono mettere a nudo il dramma della coscienza.

Ma sia ch'egli raccolga l'immagine in un blocco serrato, su cui si incidono i segni di una segreta tensione e si esaltano i valori inestinguibili della vita mediante le preziose incidenze policrome, sia sfaldi il corpo di un agnello dilaniato in un urlo che par riecheggiare tutte le passioni elementari di un'antica storia contadina, vi è sempre un asciutto rigore, nel suo stile (la ben assimilata lezione di Marino Marini).

Mario Monteverdi

I suoi personaggi vogliono vivere ed uscire da uno stato emblematico, le figure inscritte e sigillate entro forme "restrittive" ora appaiono, nella più recente scultura di Conservo, inquadrare ed arricchite da ambienti mutuati dalla nostra contemporanea civiltà industriale e consumistica: è una storia del tutto coerente, vedere gli antichi volti che provengono a Conservo da una civiltà remota, inserirsi in piccoli ambienti che ricordano certe "vie crucis" perse nel silenzio di antiche cattedrali.

Walter Alberti

Merita un cenno particolare la tecnica di lavoro di Conservo, quella stessa che ha appreso nella bottega del padre e che si è sviluppata negli anni fino a diventare una vera e propria ingegneria nell'assemblaggio delle varie parti che compongono le opere, quasi sempre in legno, più raramente in legno e bronzo composti ("Lo specchio", 1983). L'artista non scolpisce quasi più in un blocco unico di legno, ma monta e compone le parti del lavoro con incastri a vista, un particolare, questo, integrante dei suoi lavori.

Il suo comporre avviene in tempi diversi: a mano a mano che il lavoro procede vengono aggiunte nuove parti grezze, che vengono scolpite successivamente.

Questo avviene anche per le patine o per le policromie, nei lavori concepiti per portarle, ossia: la patinatura o la colorazione del legno non avviene come completamento finale dopo il termine del lavoro scultoreo, ma è parte integrante dell'intaglio e si crea assieme al crearsi della forma.

I mordenti, il bitume giudaico, i colori vengono applicati da Conservo durante l'intaglio parte per parte e su di essi ripassa altre volte la sgorbia che rimette a nudo certe parti, lasciando zone chiare e scure che meglio evidenziano l'andamento del lavoro, e via via fino al compimento, in un connubio inscindibile di plastica e cromia.

Elio Vanzi

Dalla tesi di diploma all'Accademia di Brera.

Anno scolastico 1986/87.

DAL DIARIO DI VENERE, 1986. Legno policromo, 67x60x57



AL PARCO, 1988. Legno policromo, 30x34x37

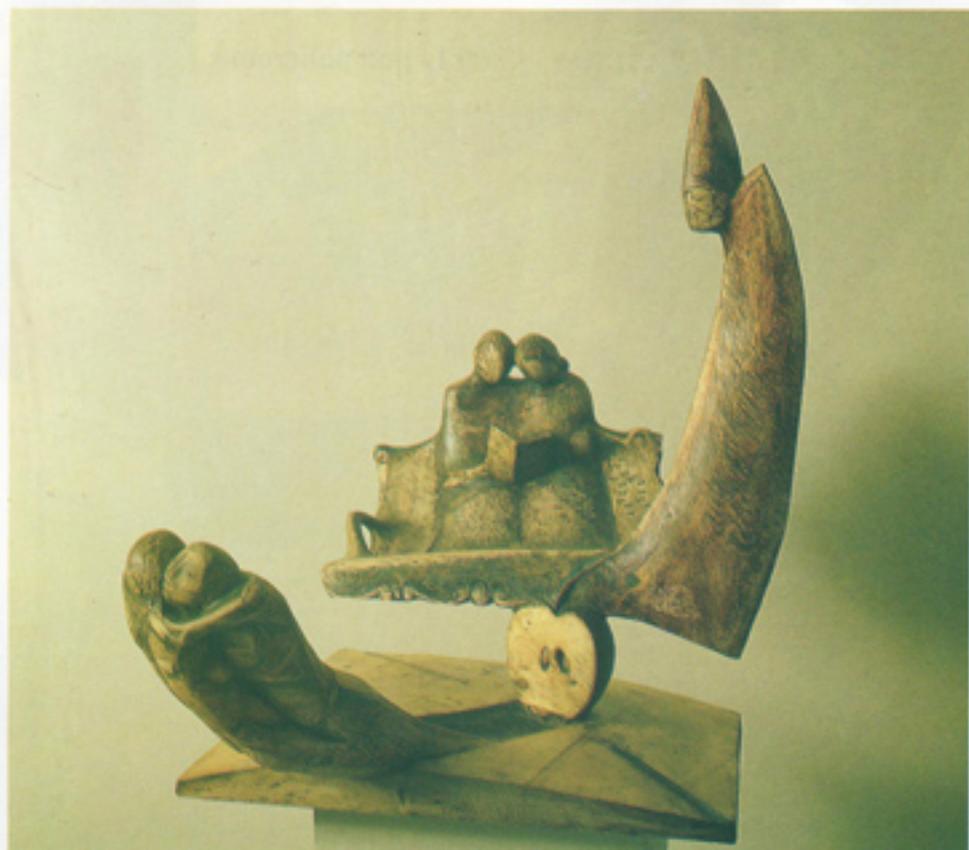
PAOLO E FRANCESCA, 1989. Legno policromo, 85x64x41





AL PARCO, 1987. Legno policromo, 25x25x25

PAOLO E FRANCESCA, 1988. Legno policromo, 56x67x67



SAN PAOLO IN VIAGGIO, 1977.
legno policromo 120x147x62,5
Collezione d'arte religiosa Musei Vaticani



ELOISA AMAVA ABELARDO, 1989. Legno policromo, 70x77x70



AMANTI, 1980. Legno, 180x130x100



Mostra "S. Paolo nell'arte contemporanea", 1977.
Basilica di S. Pietro, ala Carlo Magno.



NOTE BIOGRAFICHE

Giovanni Conservo è nato a Vittoria (Ragusa) il 15 marzo 1935. Ha iniziato a scolpire fin dall'età di sei anni sotto la guida severa del padre che esercitava, ed esercita tuttora, la professione di intagliatore di genere folcloristico (tra cui i "carretti siciliani") e mitologico, traendone una formazione solida, specie sul piano dell'abilità tecnica. La perseveranza e il talento lo portarono a vincere, molto giovane, il primo premio per la scultura alla mostra 80 A.C. a Roma nel 1948. Pio XII, dopo avergli concesso un'udienza, gli fece ottenere una borsa di studio onde perfezionarsi con il maestro Mistruzzi. Nei primi anni Cinquanta si iscrisse all'Istituto d'arte di Firenze, ove si diplomò nel 1956. L'esperienza fiorentina (l'incontro con il romanico, il lavoro necessario al sostentamento presso un antiquario) furono determinanti nella formazione del giovane scultore, il quale intanto conseguiva un ulteriore riconoscimento: il secondo premio alla mostra "Incontri della gioventù", tenutasi al Palazzo Barberini di Roma nel 1954. Nel 1957 Conservo si iscrisse all'Accademia Grande Chaumière di Parigi, dove rimase un anno. Di ritorno, una serie di circostanze e le insistenze di amici tra cui Carmelo Cappello lo indussero a fermarsi a Milano. Nel 1985 seguì all'Accademia di Brera il corso di scultura di Marino Marino, che gli diede modo di accostarsi, come egli stesso afferma "con passione alle asciutte cadenze della scultura figurativa moderna". Dal '68 al '75 Conservo ha insegnato modellato al Liceo Artistico di Brera; attualmente è titolare della cattedra di Plastica Ornamentale della stessa Accademia.

MOSTRE PERSONALI

- 1965 Rotapfel - Gallerie, Zurigo
- 1965 Gallerie "La Vela", Berna
- 1966 Galleria dell'Istituto Europeo di Storia d'Arte, Milano
- 1966 Galleria Valori, Milano
- 1967 Biblioteca Civica di Cusano Milanino
- 1967 Galleria d'Arte Novelli, Verona
- 1969 Galleria dell'Arnetta, Gallarate
- 1971 Galleria del Cortile, Novara
- 1972 Galleria d'Arte "Le Cave", Treviso
- 1973/74 Galleria d'Arte "Gipico", Arese (Milano)
- 1974 Arte Club Vittoria, Ragusa
- 1975 Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande, Milano
- 1975 Galleria Arnetta, Busto Arsizio, Varese
- 1975/77 Galleria d'Arte "Gipico", Arese (Milano)
- 1977 Galleria "Lo Spazio", Brescia
- 1977 Palazzo della Permanente, Milano
- 1977/79 Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande, Milano
- 1978 Studio Inquadrature 33, Firenze
- 1978 Galleria Litta, Milano
- 1982 Galleria di via Torino, Catania
- 1985 Comune di Casalpusterlengo, Assessorato alla Cultura
- 1985 Galleria Ponte Rosso, Milano
- 1989 Galleria Ponte Rosso, Milano

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 1955 Incontri della Gioventù, Palermo, Roma
 1961 Biennale Nazionale d'Arte Contemporanea, Milano
 1961 Mostra Biennale Italiana d'Arte Sacra, Milano
 1963 XXIII Biennale Nazionale d'Arte di Milano
 1965 Biennale d'Arte Sacra dell'Angelicum, Milano
 1966 Mostra internazionale di Scultura all'aperto al Museo Pagani di Legnano
 1966 Premio Suzzara
 1966 VII Biennale Nazionale d'Arte Sacra Contemporanea, Premio Federico Motta Editore, Bologna, Milano, Roma
 1966 Premio Nazionale di Scultura F.A.S.
 1966 Mostra degli Scultori Lombardi, Milano (invitato)
 1966 Mostra d'Arte ispirata alla Resistenza alla Galleria d'Arte Moderna di Milano
 1967 Premio "Otto Marzo", Palazzo della Permanente, Milano (segnalato)
 1967 Mostra Nazionale del Bronzetto, Treviso (invitato)
 1967 58° Biennale Nazionale d'Arte di Verona (invitato)
 1967 Premio Biennale Nazionale di Disegno e Incisione, Milano (invitato)
 1968 Premio Suzzara (invitato)
 1968/71 Premio Nazionale di Scultura "Città di Seregno"
 1969 Premio "Giovanni Eigenman", Palazzo della Permanente, Milano (invitato)
 1969 Mostra Internazionale di Grafica GEC, Milano (invitato)
 1969 Mostra degli Incisori Italiani al Museo Puskin di Mosca (invitato)
 1970 XXVI Biennale Nazionale d'Arte "Città di Milano"
 1971 IV Rassegna Nazionale d'Arte "Città di Varese" (invitato)
 1971 Incontri con la Grafica al Circolo de Amicis di Milano (invitato)
 1972 Premio Nazionale di Grafica Pernod (segnalato)
 1972 Premio Suzzara
 1972 Biennale di Gavirate
 1973 IX Concorso Internazionale del Bronzetto, Padova
 1974 Scultoincontro Verbania '74, Biennale Internazionale di Scultura Contemporanea all'aperto
 1974/78 Premio Nazionale di Scultura, Biennale di Arese (invitato)

- 1976 IX Rassegna Nazionale d'Arte "Città di Varese"
 1976 EXPO, Bologna
 1976 Mostra del disegno e della piccola scultura, Palazzo della Permanente, Milano
 1976 Biennale della piccola scultura, Arese (Milano)
 1977 Arte Lombarda a Villa Simes, Padova
 1977 Brera '77, Villa Malpensata, Lugano
 1977 XXXIII Anniversario 25 Aprile, Palazzo Comunale, Cremona
 1977 Biennale di Scultura, città di Comiso
 1978 Premio Nazionale di Scultura, Biennale di Arese
 1979 Mostra Nazionale di Grafica, Palazzo Comunale, Cremona
 1980 IV Biennale di Arese, Villa Reale, Monza
 1980 Proposta Incontro con 12 Scultori, Palazzo Comunale di Pizzighetone
 1981 Rassegna Internazionale del Bronzetto, Trieste
 1982 Il Buon Lavoro di 13 artisti, Comune di Vizzolo Predabissi (Milano)
 1982 Arte Rassegna '82 Scultura, Centro Culturale, Sovico
 1982/83/84/85/87/90 Arte Sacra in San Simpliciano, Milano
 1983/86/88 Ternate Scultura '83, Palazzo del Municipio, Ternate
 1983 EXPO Basilea
 1983 Arte Contemporanea a Villa Frua, Comune di Laveno
 1983 EXPO Brescia
 1984 Biennale di Scultura "V. Schiavio", Comune di Veleso
 1986 Biennale Internazionale di Arti Figurative, Cagliari
 1986 Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea, Monterosso Calabro
 1986 40 pittori raccontano le Federazioni Sportive Italiane, Roma, Foro Italicò
 1987 Arte Sacra Oggi, Como
 1987 XXX Biennale Nazionale d'Arte "Città di Milano", Palazzo della Permanente, Milano
 1988 Artisti Iblei, Palazzo de Leva, Modica
 1989 Mostra di Arte Sacra, Potenza
 1991 VI Biennale della Xilografia, Carpi
 1991 XXI Rassegna Internazionale di Pittura e Scultura "Bice Bugatti", Nova Milanese
 1992 II Biennale d'Arte Sacra, Cremona
 1993 "Art Fence" Rotonda della Besana, Milano
 1993 III Biennale d'Arte, Cremona

PREMI

- 1948 Primo premio per la scultura alla Mostra 80° A.C., Roma
1954 Secondo premio per la scultura a "Incontri della Gioventù"
1954 Primo premio per il disegno alla mostra "Italia Nova", Firenze
1966 Primo premio per la scultura alla Seconda Mostra di Arte Sacra, Erice
1966 Primo premio per la scultura al Premio Annuale dell'Istituto Europeo di Storia d'Arte di Milano
1967 Medaglia d'oro al Premio Nazionale di Pittura "Charitas"
1969 Medaglia d'oro per la scultura al V Premio Gussago
1973 Terzo premio alla I Biennale di Scultura, Anzano del Parco
1974 Primo premio ex-aequo alla Biennale di Arese
1982 Medaglia d'oro ad Arte Rassegna '82 Scultura, Sovico

OPERE IN MUSEI ED EDIFICI PUBBLICI

- Città del Vaticano, Galleria d'Arte Moderna
Venezia, Posta Centrale
Mosca, Museo Pusckin
Erice, Museo di Arte Sacra
Varese, Sacro Monte
Svizzera, Interlaken
Sanremo, Chiesa di San Rocco
Roma, Palazzo dei Telefoni
Vittoria, Ospedale Provinciale Regionale
Lecco, Nuova Clinica
Bologna, Chiesa della Mascarella
Gela, Chiesa di S. Antonio
Gela, Museo Archeologico

BIBLIOGRAFIA

- Redazione, in "La Fiera Letteraria", 6 novembre 1955
Lia Tommasi, in "Alba", 25 giugno 1961
E. Gross, in "Schweizer Frauenblatt", 2 giugno 1965
Dr. Briner, in "Die Tat" 22 giugno 1965
Rudolf Wiss, in "Der Bund", 2 agosto 1965
Redazione, in "Werner Tag Blatt", 9 agosto 1965
Redazione, in "Tribune jourassienne", 17 agosto 1965
Redazione, in "La Notte", 26 aprile 1966
Anfio Coccia, in "L'Italia", 24 aprile 1966
Luigi Pennone, in "Arte Stampa", aprile 1966
Pino Zanchi, in "Il Giornale di Pavia", 27 settembre 1966
Redazione, in "Il Gazzettino", 11 gennaio 1967
Redazione, in "L'Arena", 14 gennaio 1967
Gabriele Mandel, presentazione al catalogo Galleria Novelli, gennaio 1967
Pier Giuseppe Agostoni, in "Arte Cristiana", aprile 1967
Dino Villani, in "Parliamoci", maggio 1968
Dino Villani, in "Pensiero ed Arte", Bari 1968
V. Prampolini presentazione al catalogo galleria Arnetta, Gallarate, marzo 1969
Luigi Bonifacio, in "Parliamoci", aprile 1969
Franco Passoni, in "L'Avanti", 27 giugno 1971
Walter Alberti, in "Parliamoci", giugno 1972
Ery Vigorelli, in "King", gennaio 1973
Giancarlo P. Colombo presentazione al catalogo Galleria Gipico, Arese, ottobre-novembre 1973, ottobre 1974 e dicembre 1975
Marcella Cordani, in "Il milanese", agosto 1974
Redazione in "Panorama", agosto 1974
Gian Giacomo Marino presentazione al catalogo Galleria Arte Club Vittoria (Ragusa), dicembre 1974

Lilium Tomasi, in "Confidenze", marzo 1975
Osvaldo Prandoni, in "La cucina italiana", luglio 1975
Davide Lajolo, nel settimanale "Giorni", 25 febbraio 1976
Raffaele De Grada, in "Il Realismo" giugno-luglio 1976
Raffaele De Grada, nel settimanale "Giorni", 22 giugno 1976
Luciano Spiazzi, in "Bresciaoggi", gennaio 1977
Giancarlo P. Colombo presentazione al catalogo Galleria Gipico, Arese,
marzo, 1977
Paolo Castellucci presentazione al catalogo Galleria Studio 33, Firenze,
novembre 1977
Tommaso Paloscia, in "La Nazione", 24 novembre 1977
Renzo Federici, in "Paese sera", 25 novembre 1977
Curzia Ferrari, in "Scena Illustrata", giugno 1978
Massimo Infante, in "Avvenire", 9 novembre 1982
Luciano Giuseppe Volino presentazione al catalogo mostra al Salone
Biblioteca comunale di Casalpusterlengo, marzo 1985
Luigi Passera presentazione al catalogo mostra al Salone Biblioteca
Comunale di Casalpusterlengo, marzo 1985
Raffaele De Grada presentazione al catalogo Galleria Ponte Rosso,
Milano aprile 1985
Riccardo Barletta, in "Corriere della Sera", 17 aprile 1985
Massimo Infante presentazione al catalogo Galleria Ponte Rosso, Mila-
no, aprile 1985
Tiziana Zanchi, in "Casa Oggi", ottobre 1987
Redazione, in "Arte", maggio 1989
Carlo Franza, in "Il Giornale", 24 maggio 1989

Finito di stampare nel mese di Giugno 1993
presso lo Stabilimento grafico Morreale s.r.l. - Milano
per conto di
GUIDO MIANO EDITORE

